



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti

Un interscambio professionale con Comundo

BAMBINI IN GUERRA



È molto difficile rendersi conto di quel che succede quando sta succedendo. Eppure, arrivati a un quarto del ventunesimo secolo, il mondo ci sta restituendo una terribile realtà: l'infanzia è sotto attacco. Nella più drammatica offensiva contro l'umanità del tempo presente, Israele ha ucciso circa 20'000 bambini e non sembra intenzionato a fermarsi, poiché il progetto genocidario presuppone, insieme allo sterminio fisico, la cancellazione del futuro, e quindi delle generazioni a venire. Ma se la Palestina è il caso estremo, va detto che vi sono tante altre periferie – umane, geografiche e sociali – dove l'infanzia è in guerra: i territori indigeni del Cauca, in Colombia, ne sono un esempio. Qui, il reclutamento forzato di bambini e adolescenti è un fenomeno all'ordine del giorno, come dimostrano le cifre: 606 casi documentati negli ultimi 3 anni. I giovani sono sottratti alle famiglie, alle scuole e alle comunità a cui appartengono per essere destinati a una guerra d'altri, mentre le comunità indigene, dal canto loro, sono private di un anello generazionale necessario per l'equilibrio spirituale e per proiettarsi nel futuro.

Contatto - tullio.togni@comundo.org

Comundo invia cooperanti in Kenya, Namibia, Zambia, Nicaragua, Colombia, Bolivia e Perù.

La sua donazione rende possibili questi interscambi. Le informazioni sulle modalità di donazione sono riportate nell'ultima pagina.





Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Alle elezioni comunali

Nel 2008, appena compiuti i 18 anni, mi candidai alle elezioni comunali di Cadro nella lista del partito comunista. In realtà non ero tesserato al partito, non dividevo, per quanto ne capivo, la struttura gerarchica interna né mi spiegavo il perché di alcune “simpatie necessarie” nello scacchiere della geopolitica internazionale. Nemmeno mi muoveva il sentimento di nostalgia per “l'impero dei giusti e degli uguali”, caduto circa 20 anni prima. La mia, penso, era più che altro una scelta estetica di un giovane liceale che si definiva attivista, che si illudeva che esistesse una politica con la “p” maiuscola, che frequentava gli ambienti – poi sgomberati e fatti macerie – della sinistra alternativa luganese e che vedeva nel passamontagna degli zapatisti in Messico l'esempio di quanto la rivoluzione potesse essere bella prima ancora che necessaria. Forse perché volevo fare la mia parte, forse per conoscenze dirette o forse perché Cadro era conosciuto come un “comune storicamente rosso” (benché si trattasse, secondo alcuni, del classico “socialismo da bar”), decisi che avrei potuto accettare il compromesso ideologico e mettermi in lista in quel primo mese d'aprile che vivevo da maggiorenne. Non venni eletto, non me ne dispiacque, ma ricevetti comunque un numero significativo di voti: scoprii in seguito che erano i “voti di lista”, ossia quelli dati a tutti i candidati di un certo schieramento politico. A quel tempo, “Cadro la rossa”, che resisteva all'agglomerazione – che poi fu obbligata – alla Lugano in espansione fino alle valli circostanti, premiava ancora chi semplicemente appariva nella “lista di sempre”, anche se si trattava di un diciottenne alle prime armi.

Ma ci fu un voto che, a modo suo, fu davvero rivoluzionario: quello di mio nonno ottantenne, ex

mercante di vini e di liquori, liberale di famiglia, anticomunista per principio ma anche antifascista convinto, che prima di gettare la scheda nell'urna, malgrado l'anticlericalismo viscerale, guardò il cielo e chiese perdono a suo padre defunto, perché mai e poi mai avrebbe pensato che alla fine, una volta nella vita e benché solo per affetto, avrebbe votato comunista!



Servire il popolo. © facciabuco.com



Insieme per un mondo più giusto



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Alle giornate di reclutamento

Nel 2008, appena compiuti i 18 anni, come tutti gli altri cittadini maschi svizzeri che raggiungono la maggiore età, ricevetti la convocazione al corso di reclutamento per essere arruolato obbligatoriamente nell'Esercito Svizzero. Mio padre, della generazione della contestazione che era arrivata fino in Ticino, a suo tempo aveva ricevuto la stessa convocazione, e aveva resistito nell'unico modo possibile per evitare la prigione: accettare l'arruolamento, svolgere il servizio militare, ma rifiutare l'arma come forma di obiezione di coscienza. Il suo compromesso fu essere autista, forse per convenienza – più ore di sonno –, forse per interesse o forse perché in qualche modo un camion lo sapeva già maneggiare, visto che di quando in quando andava in cava in Verzasca ad aiutare il padre che vi lavorava. Ebbene mio padre accolse la lettera che ricevetti con il mio stesso sdegno, per cui appoggiò la mia decisione di fare tutto il possibile per evitare l'arruolamento. Ricordo che qualche anno prima, quando ancora ero alle scuole medie, l'Esercito Svizzero aveva organizzato una giornata di "sensibilizzazione" che ancora mi chiedo se fosse per convincere o per intimorire, fatto sta che tutti i maschi adolescenti dovettero parteciparvi. Ricordo che odiai fin dall'inizio il Colonnello – uomo rozzo sulla cinquantina, fisico robusto e barba lunga ma curata, portamento autoritario e semplicità di pensiero – ma apprezzai molto un soldato un po' più giovane che lo accompagnava per dovere (corsi di ripetizione obbligatori fino all'età di 40 anni) e che nello spazio a porte chiuse che poi ebbe con alcuni di noi, raccontando la sua esperienza personale, disse senza mezzi termini che l'unico aspetto positivo dell'aver fatto il militare era stato stringere qualche legame di amicizia poi

mantenuto nel tempo. Per il resto, solo noia e regole insulse. A fine giornata era previsto un brevissimo colloquio individuale con il Colonnello e un suo simile, una specie di sondaggio iniziale in cui veniva chiesto a ognuno di noi a quale settore dell'esercito avremmo voluto integrarci: fra la fanteria, l'artiglieria, le truppe sanitarie o le forze aeree, per me, che a quei tempi avevo il diario scolastico tappezzato di foto del Che Guevara, la scelta risultò scontata e senza indugio alcuno dissi al Colonnello che io al militare non ci volevo proprio andare. Lui mi chiese perché, risposi che ero pacifista (era il 2004 e alle finestre si appendevano le bandiere dell'arcobaleno sulla scia dell'invasione americana dell'Iraq), al che commentò beffardo: "Ah guarda, invece noi siamo tutti guerrafondai, ma pensa un po'!". Immagino che oggi, oltre vent'anni dopo, in una situazione simile avrebbe estratto dal cappello un qualche diritto inalienabile all'autodifesa... Tornando alle giornate di reclutamento al Monte Ceneri, anno 2008: mi presentai alla chiamata vestito di nero, con il maglione dell'*Ejercito Zapatista de Liberación Nacional*, una copia del trimestrale anarchico nostrano "Voce Libertaria", latte vegetale per ostentare il veganesimo e la sua incompatibilità con gli scarponi in pelle, musica punk nell'mp3. Fra i partecipanti, non ero comunque il più particolare: ce n'era uno aspirante fascista che non vedeva l'ora di arruolarsi e che per me rappresentava la conferma che mi trovavo in territorio nemico; ce n'era un altro, che conoscevo da prima, che fingeva una psicosi, non parlava con nessuno e passò tutti e tre i giorni fissando il pavimento e non rispondendo a nessuno degli stimoli sociali di noi che sapevamo che stava simulando. Il secondo giorno era prevista una "formazione civile" relativa ad alcune tematiche



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

di cultura generale. Era impartita da una signora piccola e gentile – l'unica donna presente – e alla fine prevedeva un questionario da compilare individualmente, con un sacco di domande personali: ingenuamente in quel momento non fiutai la trappola, e anzi alla domanda "A quale schieramento politico si sente più affine? invece di selezionare la casella nella scala fra sinistra, centro e destra, scrissi a caratteri cubitali MOVIMENTO ANARCHICO, e ne andai fiero. Poi, nei cosiddetti test fisici e psicologici, risultai incompatibile al lavoro e mezzo matto, perché dissi che mi drogavo, che ero sonnambulo e che pensavo costantemente al suicidio. A colloquio con lo psicologo militare, leggendo i risultati, quest'ultimo alzò lo sguardo, sorrise e quasi compiaciuto aggiunse fra il dialetto e l'italiano: "Sciur Togni, se fosse vero quel che scrive, lei ora sarebbe a Mendrisio. Mi sembra di capire che per lei il militare è come fumo negli occhi". Forse perché di casi come il mio ne aveva visti tanti o forse perché sapeva che non ne valeva la pena, firmò immediatamente la dichiarazione di incompatibilità. Io ne uscii a testa alta pensando addirittura di aver vinto contro lo Stato, di essere di nuovo libero; ma per 15 anni a venire, senza possibilità di appello alcuno, avrei pagato, e non poco, la rinomata tassa militare.



Stemma dell'Esercito Svizzero. © army-shop.ch



Subcomandante Marcos, Ejército Zapatista de Liberación Nacional © deviantart.com



**ESERCITO
SVIZZERO**

DIFENDE

Nuovo logo dell'Esercito svizzero. © wikipedia.org



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Reclutamento forzato

Almeno una volta a settimana, dai 138 territori indigeni affiliati al Consejo Regional Indígena del Cauca (CRIC) – l’organizzazione partner di Comundo per cui lavoro in Colombia – scompare un minorenne. Quando i genitori decidono di assumersi il rischio di denunciare il caso e quando le Autorità Tradizionali Indigene considerano che può essere di aiuto renderlo pubblico, viene diffuso un breve documento in cui si descrive la persona e si chiede a chi abbia informazioni al rispetto, di dividerle. In realtà è qualcosa di molto simile ai comunicati che alle nostre latitudini emette la polizia nei rari casi in cui scompare una persona; la differenza sta nella frequenza e nel collegamento spontaneo che si produce nei lettori: se da noi il primo pensiero va a un anziano smarritosi, a un aspirante suicida o a un giovane un po’ ribelle che ha fatto la bravata, dove vivo in Colombia non c’è quasi mai dubbio alcuno, si tratta di reclutamento forzato.

Il reclutamento forzato è un reato che consiste nel costringere bambini e adolescenti a partecipare a un conflitto armato, sia in forma diretta, come combattenti, sia in forma indiretta, collaborando o eseguendo ordini impartiti da altri attori armati. Questo reato nega loro la possibilità di studiare, crescere con la famiglia, avere accesso all’assistenza sanitaria, alle attività ricreative, alla libertà di espressione e alla protezione.

La partecipazione di bambini e minorenni alla guerra non è nuova né in Colombia né altrove, anzi è vecchia come il mondo. In epoca contemporanea, Hitler fu il più esplicito, sostenendo che lo sforzo bellico doveva essere totale e frutto del contributo/sacrificio di tutti; di fronte alla catastrofe umanitaria che si produsse durante la Seconda Guerra Mondiale, si decise che era necessario creare un quadro normativo che assicurasse il compimento di quello slogan che oggi è ormai un binomio svuotato di ogni significato: “mai più”. Si disposero così strumenti giuridici di protezione della popolazione civile – primo fra tutti il Diritto Internazionale Umanitario – e in particolar modo dell’infanzia, il cui obiettivo era semplice ma fondamentale: separare l’attività bellica dalla vita civile, quindi salvare le vite di chi, suo malgrado, si trovava in zone di conflitto armato. Eppure, proprio il secondo dopoguerra vide la crescita esponenziale della partecipazione di bambini alle guerre: prima negli scenari caldi della guerra fredda, dove in diversi modi si scontravano le potenze che si spartivano il controllo globale, poi nelle mille contraddizioni del continente africano, dove la figura del “bambino soldato” divenne

27 de agosto de 2025
SOS

COMUNERO INDIGENA DESAPARECIDO

Datos de contacto

311 6430234

El menor **Eider Esteban Tenorio Menza**, del Resguardo Indígena de **Mosoco**, municipio de **Páez**, estudiante de la I.E Juan Tama se encuentra desaparecido desde el día 23 de agosto de 2025.

Desde el día de su desaparición no se ha obtenido comunicación alguna. Sus padres y familiares lo están buscando.



Eider Esteban Tenorio Menza

Edad: 13 años

AYUDENOS A DIFUNDIR Y A COLOBORAR EN SU BUSQUEDA

Cualquier información al correo:
defensavida@cric-colombia.org

CONSEJO REGIONAL INDIGENA DEL CAUCA CRIC
 DEFENSA DE LA VIDA Y LOS DERECHOS HUMANOS
 POPAYAN, CAUCA




Documento di denuncia della scomparsa di un bambino indigeno. © CRIC



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

tristemente nota e raggiunse anche i grandi schermi. In comune, allora come oggi, vi era un elemento crudele, una terribile realtà: colpevoli di essere nati nelle periferie del mondo, non avendo nulla da offrire né tantomeno da perdere, di quei bambini non interessava nulla a nessuno.

Giurisdizione internazionale sulla protezione dell'infanzia

1924: Dichiarazione di Ginevra sui diritti del fanciullo - *La Dichiarazione afferma che tutte le persone devono riconoscere il diritto dei bambini di disporre dei mezzi necessari per il loro sviluppo, di ricevere un aiuto speciale in caso di necessità, di avere la priorità nelle attività di soccorso, di godere di libertà economica e protezione contro lo sfruttamento e di accedere a un'istruzione che infonda coscienza sociale e senso del dovere.*

1948: Dichiarazione universale dei diritti umani - *L'articolo 25 conferisce alle madri e ai bambini il diritto a "cure e assistenza speciali", nonché alla "protezione sociale".*

1949: Convenzioni di Ginevra e trattati internazionali di Diritto Internazionale Umanitario - *Si pongono l'obiettivo di limitare gli effetti devastanti della guerra attraverso norme giuridiche che regolino i conflitti armati in base al principio di umanità.*

1959: Dichiarazione dei diritti del fanciullo - *Sansisce dieci principi che vanno dal riconoscimento dei diritti fondamentali dei bambini senza discriminazioni di razza, colore, sesso, religione e altro, fino alla ratifica della garanzia di protezione speciale e dell'interesse superiore del bambino.*

1966: Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici - *Entra in vigore nel 1976; l'articolo 24 stabilisce che i bambini sono soggetti di diritto senza alcuna discriminazione, generando un dovere di protezione da parte della famiglia, della società e dello Stato.*

1973: Convenzione 138 - *Fissa a 18 anni l'età minima per svolgere lavori che potrebbero essere pericolosi per la salute, la sicurezza o la moralità delle persone.*

1977: Protocollo II, aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 - *In vigore per la Colombia dal febbraio 1996, l'articolo 4 contempla le "Garanzie fondamentali" e, al paragrafo 3, sancisce il divieto esplicito di reclutamento e partecipazione alle ostilità dei bambini di età inferiore ai 15 anni. Allo stesso modo, riconosce una protezione speciale per i minori di 15 anni che, nonostante il divieto di reclutamento, siano stati reclutati da gruppi o forze armate, o siano stati catturati e fatti prigionieri.*

1989: Convenzione sui Diritti dell'Infanzia - *Riconosce il ruolo dei bambini come agenti sociali, economici, politici, civili e culturali ed è ampiamente lodata come una conquista storica per i diritti umani. La Convenzione garantisce e stabilisce norme minime per proteggere i diritti dei bambini in tutte le circostanze.*

1998: Statuto di Roma - *È considerato una pietra miliare giuridica e politica, che rappresenta il culmine del processo di internazionalizzazione della protezione delle persone contro gravi violazioni dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario attraverso norme vincolanti.*



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

1999: Convenzione 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile - Adottata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), sottolinea il dovere di adottare misure immediate ed efficaci per vietare ed eliminare con urgenza le forme peggiori di lavoro minorile, riconoscendo come sue vittime tutte le persone di età inferiore ai 18 anni e classificando il reclutamento di bambini e adolescenti come una forma di schiavitù minorile.

2000: Protocolli Facoltativi alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989 - Obbligano gli Stati parte ad adottare misure cruciali sia per impedire che i bambini partecipino alle ostilità durante i conflitti armati, sia per porre fine alla vendita, allo sfruttamento e agli abusi sessuali sui bambini. Stabiliscono i 18 anni come età minima per il reclutamento obbligatorio e impongono agli Stati di fare tutto il possibile per impedire che individui di età inferiore ai 18 anni partecipino direttamente alle ostilità. Rappresentano uno sforzo per promuovere il rispetto e la garanzia dei diritti riconosciuti nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, aumentando la protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, elevando lo standard di protezione internazionale per impedire la loro partecipazione ai conflitti armati.

2005: Risoluzione 1612 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite - Istituisce meccanismi di monitoraggio per 6 gravi violazioni contro i bambini e le bambine nei conflitti armati:

- Reclutamento o utilizzo di bambini e bambine da parte di forze armate o gruppi armati.
- Uccisione e mutilazione di bambini e bambine.

- Violenza sessuale contro bambini e bambine
- Attacchi contro scuole e ospedali.
- Sequestro di bambini e bambine.
- Negazione dell'accesso umanitario a bambini e bambine.

2011: Terzo Protocollo Facoltativo alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989 - In base a questo Protocollo Facoltativo sulle procedure relative alle comunicazioni, il Comitato sui diritti dell'infanzia può presentare denunce di violazioni dei diritti dei minori e svolgere indagini.



Stop alla partecipazione di bambini alla guerra. © europapress.es



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Conflitto armato e Accordi di Pace

In Colombia, si considera che il conflitto armato interno sia iniziato nel 1964 – anno di fondazione della guerriglia marxista delle FARC-EP - e sia terminato nel 2016, anno della firma degli Accordi di Pace. Nonostante l'assenza di un registro ufficiale (soprattutto nelle prime decadi), la Commissione della Verità ha calcolato che 9,6 milioni di persone siano state vittime di diverse violazioni ai diritti umani, in particolare di sfollamento forzato (l'89% dei casi), di sparizione forzata (fra 120'000 e 200'000 vittime) e di omicidio (circa 450'000 vittime solo a partire dal 1985). Quanto ai minorenni, sempre solo a partire dal 1985, almeno 64'084 bambini, bambine e adolescenti hanno perso la vita a causa del conflitto armato, 28'192 sono stati fatti sparire, 6'496 sono stati sequestrati e 16'238 sono stati reclutati dai gruppi armati. Fra questi ultimi, è importante sottolineare che l'età media è di 12,9 anni, quindi ben al di sotto dall'età minima di reclutamento sancita dal Diritto Internazionale Umanitario (15 anni) e a ancor più rispetto ai Protocolli Facoltativi alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989 (ratificata dalla Colombia nel 2003), che elevano l'età minima ai 18 anni.



Con la firma degli Accordi di Pace del 2016, le FARC-EP si smilitarizzarono e si dissolsero, trasformandosi in un partito politico che poteva, almeno in teoria, contare su garanzie di sicurezza minime per evitare che si ripetesse quanto accaduto l'ultima volta che si provò a fare qualcosa di simile, quando a partire dal 1985 furono uccisi circa 6'000 integranti della coalizione di sinistra "Unión Patriótica". Vennero inoltre istituiti meccanismi per creare giustizia e memoria, per evitare la ripetizione e per trasformare le cause strutturali della violenza, anche se né il sistema economico e di "sviluppo", né il "modello di sicurezza" furono mai messi in discussione. Tuttavia, la pace fu da subito oggetto di forti attacchi da parte della destra, che tornata al potere nel 2018 con il presidente Iván Duque, fece di tutto per evitare di implementare quanto firmato negli Accordi appena due anni prima. Così, il conflitto armato tornò ad accendersi poco a poco nelle periferie rurali della Colombia e nei quartieri popolari delle sue città grandi e moderne, le cause che avevano fatto scoppiare la guerra civile oltre 50 anni prima (disuguaglianza sociale, povertà e mancanza di accesso alla terra, spazi di partecipazione politica estremamente ridotti, discriminazione razziale, ecc.) si aggravarono, nuovi gruppi armati entrarono nei territori anteriormente controllati dalle FARC-EP e poi ignorati dallo Stato, e le conseguenze umanitarie raggiunsero di nuovo gli apici degli anni più bui. Nella riconfigurazione del conflitto, nuove caratteristiche della violenza presero il sopravvento, fra esse le motivazioni principalmente economiche – legate al narcotraffico – e meno politiche, così come lo sviluppo di una confrontazione armata a macchia di leopardo che diede impulso alla diffusione di cosiddette "zone di conflitto territoriale", ossia aree specifiche dove si concentravano interessi economici, presenza di gruppi armati, partecipazione obbligata della popolazione civile alla guerra e alti livelli di impatto umanitario. Il dipartimento del Cauca e i territori indigeni del CRIC, purtroppo, oggi presentano molte di queste "zone di conflitto territoriale", e chi più ne soffre è proprio l'infanzia e la gioventù, basti pensare che solo negli ultimi 3 anni e senza contare il



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

“sotto-registro”, abbiamo documentato 606 casi di reclutamento forzato di minorenni indigeni. L’età media dei fanciulli reclutati si mantiene fra i 12 e i 15 anni, mentre il dato di genere indica che il numero di ragazze vittime di questo flagello è in crescita esponenziale. In generale, la realtà è che l’infanzia indigena del Cauca è la più esposta al fenomeno del reclutamento forzato, essendo interessata da circa il 70% dei casi a livello nazionale.



La speranza tradita degli Accordi di Pace del 2016. © movimientodevictimas.org



Alcune manifestazioni del reclutamento forzato

Oltre alla scomparsa settimanale di minorenni dai territori indigeni del Cauca, la realtà del reclutamento forzato è ben più complessa ed eterogenea. Riguarda soprattutto le scuole (il corrispettivo di quelle che da noi sarebbero le scuole medie), dove gli studenti entrano in contatto con gli attori armati che le circondano o che vi passano davanti di tanto in tanto, con uniformi pulite e armi bene in vista, e che vengono meno alla loro funzione primordiale di garantire la sicurezza, l’istruzione e lo sviluppo dei ragazzi. Il reclutamento forzato presenta poi una geografia interna, poiché i minorenni che scompaiono nel Cauca finiscono nelle file di strutture armate alleate ma che operano dalla parte opposta del paese, da dove non possono scappare né i genitori li possono trovare. Nel caso delle ragazze, poi, vi è un alto rischio di finire nei circuiti delle tratte umane o come merce in vendita in quelli che sono veri e propri “mercati di bambini”, dove a seconda dell’apparenza fisica il valore sale oppure scende. Il reclutamento forzato di minorenni risponde inoltre a un ciclo della violenza, poiché si aggiunge a situazioni caratterizzate da altre violazioni di diritti umani: basti pensare alle famiglie che a causa della violenza sono costrette a lasciare i loro territori e a cercare fortuna altrove, senza contare su alcun tipo di appoggio istituzionale; molto probabilmente, nel posto in cui arriveranno, si troveranno confrontate ad altre problematiche socio-economiche, e i loro figli saranno appannaggio di gruppi e bande locali interessate a reclutarli per alimentare i loro interessi criminali. Al contempo, lo sfollamento e il reclutamento forzato indeboliranno le reti di appoggio familiari e comunitarie, quindi la capacità di rispondere collettivamente alle avversità, favorendo l’entrata di altri gruppi armati che riprodurranno la violenza e il suo ciclo infinito. Ma il reclutamento forzato presenta anche una dimensione pratica e cinica, che risponde a necessità e calcoli militari: i pre-adolescenti e gli adolescenti servono ai gruppi armati perché fanno numero, perché sono più inclini a rispettare gli ordini e



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

perché vengono considerati come esuberanti interni necessari, giacché non disponendo di grandi capacità militari, possono essere sacrificati senza troppi indugi nelle prime linee dei combattimenti. Eppure, il reclutamento forzato non si limita alla dimensione più scontata e alla partecipazione diretta di bambini alla guerra: esiste un mondo sotterraneo ben più ampio e complesso che riguarda la partecipazione indiretta, ossia bambini e bambine che, pur non imbracciando un fucile e pur mantenendo una vita civile, entrano nei circuiti di influenza dei gruppi armati e vi collaborano in un modo o nell'altro, per esempio svolgendo attività di spionaggio, trasmettendo informazioni di interesse militare, occupandosi di questioni logistiche, ecc. In Colombia, la modalità principale di partecipazione indiretta alla guerra è lavorare giornalmente nelle colture di coca, quello che in spagnolo è conosciuto con il termine di *raspar*, cioè sfogliare le piante e poi ricevere un compenso in base alla quantità ottenuta. In assenza di alternative professionali e di possibilità economiche, moltissimi giovani trovano impieghi temporanei e precari di questo tipo, ricevendo qualche soldo alla mano ma entrando così nella mira dei gruppi armati che indirettamente controllano il commercio illegale, i quali procedono a vere e proprie "schede" dei loro potenziali futuri integranti. È impossibile calcolare il numero di bambini e adolescenti vincolati tacitamente ai gruppi armati e che partecipano indirettamente alla guerra, ma è certo che è proprio lì, nel sottosuolo, dove crescono e si rafforzano le radici di un fenomeno in espansione.



Bambini in guerra. © lacoladerata.co

Cause e responsabilità

Come ogni fenomeno sociale, anche il reclutamento forzato risponde a cause e produce conseguenze. Oltre a ciò, è necessario e anzi doveroso ricostruire la catena delle responsabilità, per cui va detto che nell'ultimo anello, corrispondente a chi di fatto compie l'atto di reclutare, nel corso della storia recente colombiana tutti gli attori armati hanno avuto una colpa enorme: le guerriglie e i paramilitari, le bande criminali e anche la Forza Pubblica. Le motivazioni, la base ideologica e il fine politico sono stati diversi, persino opposti, come lo sono l'emancipazione sociale e il mantenimento del sistema di privilegi e ingiustizie, per cui è necessario differenziare e comprendere l'operato di ogni singolo attore in conflitto in funzione delle cause strutturali che stanno alla base della violenza; tuttavia, sebbene con modalità, strategie e obiettivi diversi, tutti gli attori armati hanno fatto ricorso a qualche tipo di uso o impiego di bambini e adolescenti, e quindi in un modo o nell'altro, tutti gli attori armati hanno commesso il reato di reclutamento forzato.

Riguardo alle FARC-EP esistono maggiori informazioni, dato che dopo gli Accordi di Pace del 2016 sono sorti meccanismi di verità e memoria: recentemente, a inizio luglio, membri di quello che fu il comitato centrale della guerriglia, riconobbero di fronte al tribunale della Giustizia di Transizione che fra il 1996 e il 2006 reclutarono 18'677 minorenni, pur precisando che lo fecero attenendosi al Diritto Internazionale che determinava i 15 anni come età minima per l'arruolamento. In realtà, la maggior parte dei minorenni reclutati aveva meno di 15 anni, e la normativa colombiana aveva nel frattempo elevato a 18 anni l'età minima per il reclutamento. Riguardo invece allo Stato, va detto che non fu mai esente dalla colpa di arruolamento di minorenni nell'Esercito Nazionale, e che la sua responsabilità è ancor più grande visto che è compito suo garantire la sicurezza e il rispetto dei diritti di tutti i cittadini, a maggior ragione di bambini e adolescenti. Fra il 1993 e il 2015, 19'000 minorenni



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

furono impiegati nelle file dell'Esercito Nazionale, e ancora fino al 2019, 106 ne facevano parte. L'Esercito Nazionale usava i bambini soprattutto come informanti, e li reclutava attraverso la pratica conosciuta con il nome di *batidas* - proibita solo nel 2011 - che consisteva nel passare con camion nelle zone rurali o nei quartieri popolari delle città, e caricare letteralmente tutti i giovani maschi che venivano incontrati. Ma gli attacchi dell'Esercito contro l'infanzia non si limitarono a questo: nella guerra contro le FARC-EP, moltissimi furono i casi di bombardamenti aerei contro accampamenti in cui si era a conoscenza della presenza di minorenni, causando la loro morte in svariate occasioni. Il caso più emblematico fu l'"Operazione Berlino" nell'anno 2000, ma situazioni simili si sono ripetute anche dopo la firma degli Accordi di Pace, in particolare nel 2019 (8 minorenni uccisi) e nel 2021 (12 minorenni uccisi). Un'inversione di rotta in questo senso è stata promossa dal governo di sinistra di Gustavo Petro (eletto nel 2022), che ha sempre sostenuto che se l'Esercito Nazionale avesse continuato a bombardare i bambini, lo Stato colombiano non sarebbe poi stato così diverso da Israele.

Quanto alle cause del reclutamento forzato, la maggior parte sono storiche e strutturali, e in quanto tali contribuiscono a spiegare perché l'infanzia indigena sia la più vulnerabile. In effetti, la discriminazione razziale, la subalternità, l'esclusione dalla partecipazione politica, hanno sempre occupato un ruolo di primo piano, e per quanto in parte - e grazie soprattutto al processo organizzativo del CRIC - non siano più una realtà evidente, continuano ad avere un peso importante, che si aggiunge alla mancanza di servizi pubblici nelle zone rurali e all'incapacità dello Stato di garantire la sicurezza dei suoi cittadini, giacché la sua unica risposta è sempre e solo stata la militarizzazione dei territori. La presenza storica del conflitto e dei gruppi armati nei territori indigeni, inoltre, ha fatto in modo che la violenza penetrasse nella vita quotidiana e che la maggior parte delle diatribe legate al vivere insieme si risolvessero in tal senso, generando fratture sociali importanti nelle comunità e pure all'interno delle famiglie. Di fronte a situazioni di questo tipo, i bambini e gli adolescenti crescono nella più completa normalizzazione della guerra, per cui parteciparvi diventa un passaggio quasi obbligato. Negli ultimi sei mesi, nel mio lavoro nell'Osservatorio di Diritti Umani del CRIC mi sono occupato di una ricerca di terreno sul tema del reclutamento forzato nei territori indigeni del Cauca. Fra le varie attività, ho impartito formazioni sui diritti dei bambini nelle scuole delle comunità indigene maggiormente afflitte dal flagello del reclutamento forzato, e per fare in modo che il contenuto avesse un senso per gli alunni, ho sempre cercato di pensarle in funzione del contesto locale. La cosa che inizialmente più di tutte mi ha sorpreso, è stata che alla domanda su quali fossero, nel dato contesto, le principali problematiche per i giovani, nessuno ha mai menzionato il reclutamento forzato.





Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Da un lato, ovviamente, il silenzio era dovuto al timore (fra il pubblico vi era sicuramente qualcuno che avrebbe potuto riferire quanto detto), ma la cosa principale non era questa, bensì il fatto che il reclutamento forzato era ed è un fenomeno completamente normalizzato – e in quanto tale invisibilizzato -, alla stregua di qualcosa che è sempre esistito e che addirittura dipenderebbe dalla libera volontà dei giovani. Qui, in effetti, mi sono reso conto che si trovava il cuore del problema: tanto per i carnefici come per le vittime, tanto nel discorso ufficiale delle istituzioni come in quello popolare e dei mezzi di comunicazione, esisteva ed esiste una fortissima tendenza a considerare che il reclutamento non sia forzato bensì volontario, che i giovani si uniscano ai gruppi armati perché è ciò che vogliono e perché è sempre stato così. Si tratta di una visione del tutto errata che non fa altro che “rivittimizzare” i minorenni che invece di godere del diritto a vivere spensierati e a formarsi, finiscono nella guerra; ma soprattutto, costituisce il principale ostacolo nel momento in cui si cerca di affrontare questa piaga. Tuttavia questa visione fuorviante ha almeno un merito, che è quello di mostrare quanto l’immaginario e le rappresentazioni sociali abbiano un ruolo di primissimo piano quando si parla di reclutamento forzato. Da una parte, appunto, l’immaginario contribuisce a diffondere la scorretta percezione del fenomeno; dall’altra, agisce direttamente sui giovani e giovanissimi, poiché effettivamente ha la capacità di persuaderli – o, meglio, ingannarli - che unirsi a un gruppo armato sia una possibilità di vita, tacendo però il fatto che una volta dentro, non esiste passo indietro e che l’unica alternativa è la morte. Nel dipartimento del Cauca, l’immaginario che ruota attorno alla partecipazione alla guerra è estremamente influente, richiama gli “anti valori” del denaro facile, del potere e della mascolinità, ai quali si aggiunge, nel caso dei gruppi armati che si ostinano a rivendicarsi come rivoluzionari, un riferimento a una “guerra giusta” che però non va oltre a qualche slogan e che nella pratica non fa più distinzione fra socialismo e narcotraffico.

Questo immaginario può inoltre contare su un canale di comunicazione estremamente efficace: le reti sociali, principalmente *Instagram*, *Facebook* e *Tik Tok*, che vengono utilizzate per idealizzare la vita in armi e i benefici che questa può portare, come appunto telefoni e moto di ultima generazione, gioielli e contanti da sperperare, e per le ragazze curve perfette ottenute grazie all’accesso alle chirurgie estetiche. Il *reggaeton* della peggior specie, con melodie sensuali che accompagnano testi classisti e sessisti, e i vestiti che fanno riferimento a Pablo Escobar o ai cartelli messicani ampiamente presenti in Colombia, contribuiscono a delineare quella che viene definita come la “narco-cultura”, e che in un modo o nell’altro riesce a persuadere i giovanissimi che la guerra è come un videogioco con la possibilità integrata di diventare adulti tutto d’un tratto. Del resto, non tutti si possono permettere il lusso di fare i discorsi che ricordo facevo io a quell’età, né di candidarsi per il partito comunista di Cadro convinto di fare una scelta magari non del tutto rivoluzionaria ma almeno eticamente migliore rispetto a quella di seminare coca o imbracciare un fucile e sparare a casaccio. Quel che è certo, è che anche il reclutamento forzato in Colombia oggi non è più la stessa cosa che in passato, e che per quanto centinaia di giovani vengano ancora strappati con la forza, altrettanti partono perché in assenza di opportunità di vita, si lasciano convincere che sia la cosa migliore da fare; in un caso come nell’altro, però, il reclutamento rimane forzato, visto che per un minorenne la libertà di decidere se partecipare o meno alla guerra, non è per nulla libertà.



Reclutamento attraverso le reti sociali. ©indepaz.org.co
Insieme per un mondo più giusto



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Le conseguenze del reclutamento forzato

I popoli indigeni del dipartimento del Cauca, Colombia, da anni denunciano un etnocidio in corso: la guerra, i gruppi armati, il narcotraffico, la mancanza di condizioni necessarie per poter vivere in autonomia e secondo i propri usi e costumi, generano uno sterminio fisico e culturale, dove proprio la combinazione fra violenza fisica - lo scorso anno abbiamo registrato 987 vittime di diverse violazioni di diritti umani - e violenza simbolica mette a repentaglio tanto la permanenza nei territori come la sopravvivenza dell'identità collettiva. Così come il genocidio, anche l'etnocidio - che del resto ne è parte - presuppone intenzioni oltre che conseguenze. Nel caso dei popoli indigeni del CRIC, la configurazione della violenza a cui sono sottoposte non sembra lasciare spazio a dubbi, poiché si identificano cinque tendenze piuttosto evidenti: la prima è la partecipazione obbligata della popolazione civile alla guerra, che soprattutto nelle "zone di conflitto territoriale" è totale e non risparmia nessuno, nemmeno donne, bambini e anziani; la seconda è data dagli attacchi contro i rappresentanti del movimento indigeno, i "leader" e i cervelli pensanti che definiscono la rotta da seguire, vittime a cadenza mensile di minacce e attentati; la terza è costituita dall'occupazione, da parte dei gruppi armati, dei territori indigeni in cui vivono le comunità, i quali vengono trasformati in scenari di scontri armati, in monoculture di coca o in cantieri illegali per l'estrazione mineraria; la quarta tipologia di violenza vede l'omicidio sistematico di medici tradizionali, i quali conservano la "conoscenza millenaria" e rappresentano la specificità dei popoli indigeni; la quinta tipologia, infine, è appunto il reclutamento forzato di bambini e adolescenti, che priva il movimento e le stesse comunità di quella continuità generazionale imprescindibile per trasmettere valori, usi e costumi, e quindi un'identità collettiva e un senso di appartenenza. Queste cinque tipologie di violenza contro i popoli indigeni del Cauca rispondono a intenzioni ben precise. Per i gruppi armati, quella di smantellare il processo organizzativo

e controllare la popolazione civile, imponendo il proprio dominio - del resto quale genitore oserebbe mai rifiutare gli ordini di un attore armato che ha in mano suo figlio e che lo usa per ricattarlo? - ; per i signori che vivono nei centri del potere in Colombia, quella di smorzare sul nascere ogni progetto democratico ed emancipatorio, come appunto le aspirazioni di autodeterminazione e controllo autonomo dei territori da parte dei popoli indigeni. Per loro, dunque, la violenza è un'alleata mentre la pace una minaccia. Ovviamente, il reclutamento forzato comporta anche una miriade di conseguenze a livello individuale, come stress post-traumatico, manie di persecuzione e, forse prima fra tutte, l'incapacità dei giovani che riescono a svincolarsi dai gruppi armati di reinserirsi nella vita civile e riconoscere che esistono modi di relazionarsi con gli altri che vanno oltre l'uso della violenza. Tuttavia, a livello macro e attenendoci a una lettura delle conseguenze sociali del reclutamento forzato, il rischio principale è proprio quello di contribuire a un dramma ancor più grande qual è appunto l'etnocidio.



Etnocidio dei popoli indigeni. © mazon.co.jp



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

La resistenza di fronte al reclutamento forzato

Anno dopo anno, la situazione peggiora, per cui la risposta istituzionale di fronte al flagello del reclutamento forzato è sotto accusa, e non pochi denunciano che alla radice del problema vi sia una mancanza di volontà politica nel dar priorità a quella che dovrebbe essere un'ovvietà: la sicurezza e il benessere dell'infanzia. Inoltre, a causa della complessità del fenomeno, della debole presenza statale nei territori rurali, del persistere di situazioni di disagio socio-economico e della mancanza di garanzie di sicurezza, le politiche pubbliche per proteggere l'infanzia tendono a fallire, lasciando completamente soli tanto i minorenni vittime di reclutamento forzato come le loro famiglie. Di fronte a questo vuoto istituzionale, il Consejo Regional Indígena del Cauca – CRIC ha messo in moto diverse iniziative di resistenza al reclutamento forzato, fra cui figurano la formazione popolare continua e la sensibilizzazione, la creazione di cooperative economiche per dare un impiego ai giovani, il rafforzamento della *Guardia Indígena*, l'esistenza di meccanismi di ricerca delle persone scomparse, lo sviluppo di un progetto per il reinserimento di minorenni indigeni che hanno fatto parte dei gruppi armati, la guarigione comunitaria di fronte al danno creatosi in termini di rottura dell'equilibrio spirituale delle comunità indigene. Un capitolo a parte è quello della ricerca dei propri figli scomparsi da parte delle madri, per cui i popoli indigeni del Cauca sono riconosciuti a livello nazionale. Le cosiddette *madres buscadoras* incarnano il dramma del reclutamento forzato e dell'abbandono statale, l'incubo di non veder tornare a casa il proprio figlio o la propria figlia, lo strazio di non ricevere sue notizie e di temere costantemente per la sua vita; ma al contempo mostrano, con il loro coraggio e istinto protettivo, che resistere è possibile e che mai e poi mai abbandoneranno quel che hanno di più caro.



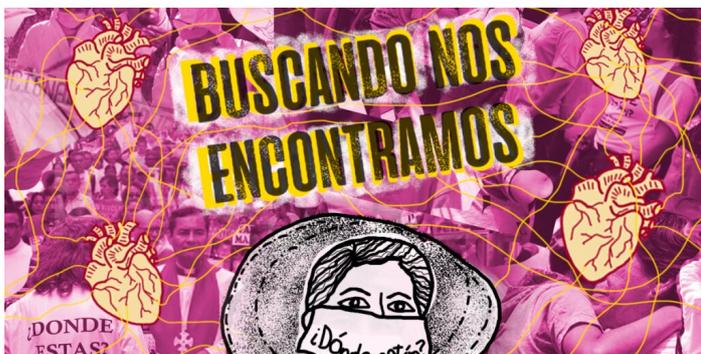
Le mamme che stanno vivendo questa situazione non sono solo io, sono molte, migliaia: mi chiamano per chiedermi consigli, per sapere cosa fare; chiedono aiuto. Spesso non sono indigene, sono contadine, ma sono sempre madri. Io posso sentire il dolore quando una mamma mi chiama, e rispondo sempre "sii forte, non versare una lacrima davanti a nessuno, davanti a nessun gruppo armato". Come madre, come leader, ho affrontato queste situazioni e pure la debolezza che volevano vedere in me in quanto donna. Mi hanno resa forte, mi hanno resa dura e grazie a questa forza ho aiutato molte madri. Certo, il dolore è immenso, soprattutto quanto le madri vengono a cercare aiuto e non c'è la possibilità di dire "andiamo, andiamo dove si trova il bambino o la bambina e portiamola via". A volte bisogna aspettare due, tre, quattro mesi. Ma poi proviamo sempre ad andare, ad accompagnare queste madri a cercare i loro figli: del resto, se non ci prendiamo cura delle loro vite, chi salverà questi giovani? Se nessuno è disposto a rischiare quello che siamo disposte a rischiare noi, chi lo può fare?



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Noi siamo andate in posti dove nessuno può entrare, abbiamo rischiato la vita per salvare questi bambini e adolescenti che vengono ingannati con bugie e falsità. Penso che noi donne sentiamo il dolore non nel cuore, ma nelle viscere, dove sono stati creati i nostri figli. In quanto madri, il nostro istinto materno ci porta a non fallire. Sempre nelle mani di Dio, nelle mani della spiritualità. Come madri, come mamme, il reclutamento di un figlio è un dolore molto profondo. È un dolore che non tutte le madri conoscono, perché alcune cose le si possono capire solo quando le si hanno vissute. Per poter provare ciò che una madre prova di fronte al reclutamento, bisogna averlo vissuto. Altrimenti, non lo si può capire a fondo. (Testimonianza di una "Madre buscadora" di un territorio indigeno del Cauca).



"Cercando ci siamo incontrate". ©
adondevanlosdesaparecidos.org



Il dramma delle "Madres buscadoras".
©hastaencontrarles.com

L'infanzia

Al di là di un insieme di caratteristiche biologiche, l'infanzia non esiste. È una costruzione sociale, un insieme di significati attribuiti a una categoria umana. Per qualsiasi società, l'infanzia occupa un ruolo imprescindibile in quanto apre uno spiraglio verso il futuro e riflette il domani nel presente, il noi rispetto agli altri; ma il mondo è degli adulti, e il loro modo di relazionarsi con l'infanzia serve a ribadire la propria centralità a fronte di quella che rimane una periferia umana. Così, a seconda del contesto storico e culturale, l'infanzia è considerata come un recipiente da riempire o una forma da modellare, e benché a volte venga idealizzata – e angelizzata, per la sua presunta

Insieme per un mondo più giusto



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

purezza – è anche demonizzata, vista come un corpo estraneo da controllare e neutralizzare, onde evitare che il suo potenziale ribelle possa perturbare l'equilibrio e la tranquillità dei grandi. Non mi ha sorpreso, quindi, sentir parlare, in Svizzera, della diffusione di orologi intelligenti, - o forse braccialetti elettronici - attaccati ai polsi dei bambini: sintomo di paura, controllo e legittima difesa di fronte a un ipotetico "altro" che nell'immaginario ufficiale, se non c'è già, sicuramente arriverà.

Nella guerra, l'infanzia smaschera l'ipocrisia, svela le contraddizioni. In questo scenario portato ai limiti, nuove rappresentazioni che si covavano in luoghi nascosti e che la riguardano da vicino, escono allo scoperto: così, succede che la sua partecipazione diretta o indiretta nei conflitti armati sia invisibilizzata – i bambini vengono considerati come "piccoli adulti" – o addirittura sia considerata come un danno collaterale di cui non si può fare a meno. Del resto, nella storia e ancora nel presente, la stessa infanzia è stata intesa come un mezzo e al contempo un bottino di guerra: nel primo caso, perché usarla a scopi militari è sempre stata pratica comune, e nel secondo caso perché vincere la guerra comporta poter far quello che si vuole del nemico, in particolare e anzi soprattutto della sua espressione futura: i bambini e gli adolescenti. A livello etico e giuridico, tutto questo dimostra che fra il principio umanitario di protezione della popolazione civile – e dell'infanzia – e il principio di vantaggio militare, il secondo continua a primeggiare. Da qui, le barbarie di ieri e di oggi.

L'infanzia svela le contraddizioni: ovunque, anche in Svizzera. Non è necessario tornare ai tempi non molto lontani in cui i bambini degli altri (gitan, stranieri, poveri, madri sole, ecc.)

o considerati "non conformi" (esuberanti o "vagabondi") venivano sottratti alle loro famiglie, rinchiusi in istituti e poi dati in affidamento alla "gente per bene"; personalmente, mi basta ricordare che quando ero adolescente io, la mia scuola dell'obbligo apriva ogni anno le porte all'intromissione dell'Esercito Nazionale in ottica di un servizio militare obbligatorio, una pratica che allora veniva del tutto normalizzata ma che se riguardo oggi, mi sembra completamente assurda oltre che estremamente grave. In gioco, infatti, vi è la continuità con situazioni di guerra e di gravi violazioni dei diritti di bambini e popolazione civile, perché la logica militarista, la concezione dell'uso "necessario" della forza e della violenza, dimostrano di essere fondamentalmente le stesse.

Quando torno in Svizzera e vedo le mie nipoti o i figli dei miei amici, mi chiedo quali siano i pensieri e le legittime preoccupazioni dei loro genitori: che siano felici, che possano realizzarsi, che abbiano tutto il necessario per farlo. Poi mi chiedo quali siano i pensieri e le preoccupazioni dei miei colleghi e amici in Colombia che hanno figli piccoli oppure adolescenti: di solito mi basta osservare le loro scelte di vita – incluso i sacrifici, come trasferirsi in città – per rendermi conto che c'è uno scarto profondo. Non oso nemmeno immaginare, poi, quali possano essere i tormenti di chi è madre o padre a Gaza e vede i propri figli soffrire addirittura la fame. Il mondo in cui viviamo va a velocità alternate, così come la giustizia e pure i diritti umani. Di universale c'è forse solo la comoda fabbricazione di immaginari violenti e suprematisti rispetto agli altri, da cui poi in pratica o in potenza sorgono i più drammatici riscontri. Ma non è certo una questione di natura umana, e mi rifiuto di pensare che non esista alternativa: il tempo, gli incontri, la solidarietà e l'educazione sapranno senz'altro far spazio a qualcosa di ben più grande: la libertà.



Bollettino Nr. 6 Agosto 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Insieme per un mondo più giusto

Comundo è la più grande organizzazione svizzera di cooperazione allo sviluppo tramite l'interscambio di persone. Attualmente contiamo quasi cento persone cooperanti attive in sette paesi del Sud del mondo. Ogni giorno, lavorano a stretto contatto con colleghe e colleghi delle organizzazioni partner locali cercando soluzioni innovative e sostenibili per contrastare le ingiustizie e le disuguaglianze. Utilizziamo tre strumenti principali per generare cambiamenti sostenibili: l'interscambio di cooperanti, il finanziamento di progetti e la promozione del networking.

A Comundo siamo convinti che ciascuno di noi abbia la responsabilità di agire contro le ingiustizie e le disuguaglianze. Scegliere di impegnarsi con noi è un modo concreto per contribuire. Insieme possiamo favorire cambiamenti duraturi verso un mondo più giusto. Crediamo che il cambiamento sia possibile, grazie a uno scambio tra Nord e Sud fondato sul rispetto e sulla fiducia reciproca.

La nostra missione è promuovere la creazione di reti, lo scambio e la cooperazione tra persone e organizzazioni di diversi continenti, culture e religioni. La nostra visione è guidata dalla convinzione che sia possibile un mondo in cui tutte le persone vivano insieme come uguali in dignità e pace. In questo modo, contribuiamo al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Comundo

Piazza Governo 4
CH-6500 Bellinzona
Tel.: +41 58 854 12 10
Mail: bellinzona@comundo.org
www.comundo.org



**La vostra donazione
in buone mani.**

La sua donazione è importante!

I tagli alla cooperazione internazionale sono realtà, a livello svizzero e a livello internazionale. Per questo chiediamo alle persone che credono in un mondo più giusto di continuare a sostenerci: solo così il nostro lavoro è possibile. Grazie di cuore!

Coordinate bancarie:

CP 69-2810-2
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Donazioni online:

www.comundo.org/donazione

**Dona ora con
TWINT!**



Scansiona il codice QR
con l'app TWINT



Conferma importo e
donazione



Scannerizzate questo codice e visitate il mio sito web!

